

*P R E M E S S A*

Il Rapporto annuale sulla criminalità organizzata, riferito alla situazione quale si è determinata nell'anno 2000, costituisce adempimento dell'articolo 5 della legge 30 dicembre 1991, n. 410 ed è stato predisposto elaborando le informazioni nella disponibilità della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Esso riprende in gran parte quanto già esposto sullo stesso argomento nel « Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia » presentato a Roma il 9 febbraio 2001.

Nella prima sezione del Rapporto si offre una panoramica generale della situazione della criminalità organizzata in Italia.

Nella seconda, in continuità con il passato, l'analisi del fenomeno viene approfondita su base territoriale e viene, pertanto, esposta la situazione della criminalità organizzata nelle diverse regioni. Per quelle cosiddette « a rischio » — aree storiche di origine ed irraggiamento della malavita di tipo mafioso (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) — è stata dedicata una particolare attenzione, estendendo l'analisi anche a livello provinciale.

La terza sezione viene dedicata alle maggiori organizzazioni criminali straniere operanti in Italia.

Nell'ultima sezione vengono indicate le principali direttrici strategiche dell'azione di contrasto e ne vengono illustrati i più significativi risultati.

Il quadro di analisi è riferito al periodo 1° gennaio — 31 dicembre 2000, anche se alcuni eventi, particolarmente significativi, accaduti all'inizio del 2001 sono stati, comunque, indicati.

## LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ITALIA

Il panorama complessivo della criminalità organizzata in Italia appare caratterizzato dalla perdurante presenza delle tradizionali forme di criminalità organizzata di tipo mafioso, anche se risulta sempre maggiore lo spazio occupato da altri gruppi criminali, per lo più su base etnica.

Ne deriva che l'operatività della malavita di tipo mafioso si avvia a perdere la tradizionale delimitazione in ben definite aree geografiche del meridione, mentre è sempre più correlata alla gestione dei flussi illeciti che attraversano i grandi circuiti internazionali ed alle opportunità di guadagno e reinvestimento.

Parallelamente la struttura dei sodalizi mafiosi ha assunto via via una spiccata flessibilità per adattarsi più velocemente ed efficacemente al nuovo scenario.

Sempre più accentuato è il carattere di transnazionalità dei circuiti criminali, confermato sia dal numero e dallo spessore dei latitanti organici o riconducibili a sodalizi delinquenziali di tipo mafioso catturati all'estero, sia dalle numerose operazioni di polizia che hanno visto coinvolti, fuori dei confini nazionali, elementi della malavita organizzata italiana.

In altre parole, oltre ai più ampi ambiti territoriali in cui vengono ad operare, l'evoluzione delle organizzazioni criminali ha comportato una trasformazione del loro profilo funzionale e di quello strutturale.

Il dinamismo che caratterizza le più importanti compagini delinquenziali - alimentato sia dalla necessità di sfruttare ogni opportunità offerta dai mercati, sia dall'esigenza di ridurre la propria vulnerabilità nei confronti di quegli Stati che dispongono di legislazioni più avanzate - ha indotto i sodalizi stessi ad o-

perare prioritariamente nei settori di illegalità che, per la loro stessa natura, implicano risvolti di carattere internazionale e, di conseguenza, ne favoriscono l'espandersi al di fuori dei Paesi d'origine.

Le varie forme di contrabbando, il narcotraffico, il commercio delle armi e l'immigrazione clandestina necessitano, proprio per loro natura, di spazi di mercato e di contrattazione su scala internazionale.

Su tali meccanismi, quindi, si è modulata l'ulteriore fase strutturale dei sodalizi criminali, che tendono a spostare, come già accennato, il proprio baricentro verso quei Paesi ad economie poco evolute o attraversate da crisi politico-istituzionali.

Le associazioni criminali sono passate da un'organizzazione per lo più regionale, fondata su appoggi locali e sul frequente ricorso all'intimidazione ed alla violenza, ad una dimensione che ha consentito loro di ignorare le frontiere, diversificando le attività illecite e rinforzando i legami tra i singoli gruppi.

La loro struttura si è sviluppata secondo i principi di una spiccata flessibilità ed efficienza che comporta l'impiego di manager e consulenti specializzati e la continua ricerca di punti di comune interesse per dare vita a vere e proprie strategie di intesa.

L'adozione di simili strategie delinquenziali, particolarmente rafforzatesi nel corso degli ultimi anni, ha sempre più radicato, per altro verso, la tendenza ad una stretta interazione tra realtà e soggetti criminali diversi.

Lo scenario delinquenziale si è, inoltre, arricchito, recentemente, di un notevole numero di protagonisti. Ai trafficanti sudamericani, orientali e medio-orientali si sono andati ad aggiungere gli slavi, i russi, i nigeriani e gli albanesi, dando luogo ad nuova realtà molto variegata. Ci sono, infatti, gruppi potenti per la loro ricchezza e per le modalità operative particolarmente sofisticate. Ve

ne sono altri che traggono la loro forza dalla sola violenza, evidenziando arretratezza organizzativa e ingenuità operativa. Queste varie componenti vanno, però, rapidamente ad integrarsi, producendo effetti immediati su entrambe le tipologie di criminalità.

Sotto altro aspetto, la linea di demarcazione tra malavita organizzata e fenomeni di criminalità comune diviene sempre più indefinita. Ciò è visibile soprattutto in relazione:

- alla perpetrazione di fatti di sangue, che non sono più appannaggio delle sole realtà criminali maggiori, ma sono talora ascrivibili a manifestazioni di criminalità diffusa (spesso eclatanti per gratuita brutalità e sproporzione rispetto all'obiettivo da conseguire) così come a contrasti all'interno di gruppi o di comunità criminali su base etnica (soprattutto albanesi e maghrebini);
- all'evoluzione strutturale di gruppi particolari, come i contrabbandieri pugliesi e campani, la stidda siciliana, le bande di quartiere presenti in molte città del meridione e nelle periferie delle città del centro-nord, le stesse compagini su base etnica;
- al coinvolgimento, sempre più ampio, nei traffici di droga, armi, autovetture, clandestini, ecc. da parte di gruppi non tradizionali, sia italiani che stranieri;
- all'azione sempre più efficace delle Forze di polizia che, con l'arresto dei capi storici delle famiglie di mafia, ha lasciato spesso strutture acefale, il cui *modus operandi* tende a confondersi con quello dei gruppi di ordinaria criminalità.

Alle origini di tale più marcata interazione tra criminalità tradizionale e forme emergenti di criminalità diffusa vi sono molteplici fattori sociali, economici e criminali quali:

- la scomparsa (specie nel centro-nord) di sodalizi storici e di capi carismatici in grado di calmierare il mercato del crimine;

- il desiderio delle organizzazioni maggiori di sottrarsi ad un impegno diretto nelle attività a più alto rischio e visibilità;
- il degrado socio - economico di talune aree geografiche;
- il collegamento operativo fra i traffici maggiori (droga, armi, contrabbando, clandestini, auto rubate, contraffazione, pirateria audiovisiva ed informatica) e la gestione della rete al dettaglio sul territorio;
- i continui flussi migratori che alimentano l'immigrazione clandestina.

Sul piano delle attività illegali, accanto ai tradizionali reati che presuppongono un controllo del territorio (estorsione, condizionamento degli appalti pubblici, usura, rapine, ecc.), aumenta il novero dei traffici illeciti transnazionali (non più limitati agli stupefacenti, ma estesi anche alle armi, agli esseri umani, alle auto rubate, al contrabbando di t.l.e.) e sempre più penetrante risulta essere l'inserimento della criminalità nel tessuto economico-produttivo (riciclaggio e reinvestimento). Da ciò emerge la progressiva importanza che va assumendo il crimine transnazionale.

Il fenomeno del contrabbando, in particolare, è stato caratterizzato da un notevole salto di qualità connesso ad una sempre maggiore globalizzazione dei mercati nonché ad una gestione imprenditoriale dell'illecito. La valenza economico-criminale del settore ha spinto le organizzazioni criminali ad adottare comportamenti sempre più reattivi e violenti per difendere i carichi trasportati, arrivando a sfidare apertamente l'autorità dello Stato ed a pregiudicare la serenità e l'incolumità della popolazione.

Sul piano geografico, si registra una presenza di forme criminali organizzate in tutte le regioni, anche se resta una differenza fondamentale tra le cosiddette regioni a rischio (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) e le altre aree interessate dal crimine.

Nelle prime le tradizionali associazioni di tipo mafioso, forti di un pregnante controllo del territorio, gestiscono direttamente le principali attività il-

lecite, mentre la presenza dei nuovi gruppi su base etnica appare orientata a specifici contesti geografici (ad esempio, la fascia costiera adriatica per i sodalizi albanesi) ovvero ad attività marginali (ad esempio, nel casertano la gestione della prostituzione e del caporalato da parte di sodalizi nigeriani e di altre etnie africane) o ad alto rischio (trasporto e spaccio di droga, come nel caso degli albanesi presenti, per la prima volta, nella provincia di Caltanissetta).

Nelle altre regioni del centro-nord, invece, le tipiche organizzazioni mafiose circoscrivono il campo d'azione soprattutto alle attività più proprie della criminalità economico-finanziaria (infiltrazione nell'economia legale anche attraverso il riciclaggio ed il reinvestimento del denaro sporco). Ciò ha consentito alla criminalità straniera di insediarsi e radicarsi, trovando sufficiente spazio per attività illecite sempre più evolute, quali il traffico di stupefacenti, di armi, di autovetture rubate, la tratta di esseri umani e lo sfruttamento della prostituzione.

Occorre, comunque, tenere nel giusto conto anche gli aspetti dinamici della malavita associata, come la forte mobilità, sul territorio, di taluni gruppi etnici (ad esempio, quelli albanesi) tesa ad ottimizzare le possibilità di guadagno ed a sottrarsi più facilmente all'azione di prevenzione e contrasto.

Nello stesso senso rileva il c.d. pendolarismo criminale, evidenziatosi ormai da alcuni anni, che vede pregiudicati siciliani, pugliesi e campani operare in trasferta in regioni come il Veneto, il Friuli Venezia Giulia, l'Emilia Romagna ed il Piemonte per la commissione di rapine e truffe, e pregiudicati laziali e campani che, sfruttando le arterie autostradali dell'Italia centrale, sono attivi, negli stessi settori, nelle regioni vicine quali l'Abruzzo, l'Umbria e le Marche.

## APPROFONDIMENTI REGIONALI

### PIEMONTE

L'elevato sviluppo economico raggiunto dalla regione, la conseguente concentrazione commerciale e finanziaria e la vicinanza ai mercati europei hanno attratto gli interessi sia dei gruppi criminali tradizionali, che di quelli su base etnica.

Sul territorio sono principalmente presenti sodalizi criminali, per lo più di origine calabrese e siciliana, che mantengono stretti legami con le cosche delle regioni di origine e con segmenti di esse attivi nelle regioni limitrofe, in particolare Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta.

Oltre a questi gruppi, per così dire tradizionali ed ormai piuttosto radicati, si comincia a registrare anche la operatività di criminali di estrazione pugliese e campana nonché di compagini malavitose di etnia straniera, che, insieme, costituiscono gli aspetti emergenti della criminalità nella regione.

Le attività illecite perseguite dai sodalizi di tipo mafioso sono principalmente costituite dal traffico nazionale ed internazionale di stupefacenti, gestito anche attraverso collegamenti con esponenti dei cartelli colombiani, dal traffico internazionale delle armi, provenienti dalla Svizzera e dalla Francia, dal riciclaggio, praticato attraverso l'investimento in beni immobili ed in esercizi commerciali, dai fenomeni delle estorsioni e dell'usura, presenti in ben individuati contesti geografici (Val d'Ossola ed Alto Verbano).

L'analisi dei fenomeni delittuosi verificatisi negli ultimi anni nel territorio regionale ha evidenziato l'estrema flessibilità delle organizzazioni criminali

ivi insediatesi. Queste, da un lato, adottano generalmente un profilo operativo di bassa visibilità evitando modalità delittuose eclatanti e, dall'altro, intessono e concludono continuamente alleanze ed accordi con gruppi di diversa matrice (soprattutto nel settore del riciclaggio), caratterizzati da un ricambio e da un'osmosi continui.

La criminalità organizzata calabrese è particolarmente presente, soprattutto nella provincia di Torino, attraverso il sodalizio guidato da Mario Ursini, originario di Gioiosa Jonica (RC). La particolare valenza criminale di questa compagine è strettamente connessa, oltre che alla capillare pervasività del gruppo sul territorio, anche alla sua capacità di intessere solide alleanze, in particolare nel traffico di sostanze stupefacenti.

Nella provincia di Torino sono attive anche le 'ndrine dei Belfiore e Mazzaferro, originarie di Gioiosa Jonica (RC), e le famiglie Marando e Agresta di Platì (RC).

Nella provincia di Alessandria sono presenti le famiglie Giorgi, Ietto e Callipari, che avrebbero mantenuto legame con le cosche originarie della Locride ed avrebbero intessuto nuove relazioni con compagini delinquenti locali e dell'oltrepò pavese.

Nella zona del Verbano-Cusio-Ossola, si segnala la presenza della famiglia Cento.

La criminalità organizzata siciliana, a seguito della disarticolazione del clan dei catanesi (agli inizi degli anni '90), manifesta il proprio attivismo criminale attraverso una ripresa, sia pure limitata, dell'operatività nel settore degli stupefacenti, armi e riciclaggio, ma appare marginale rispetto alle formazioni criminali della 'ndrangheta.

I criminali di origine siciliana risultano inseriti organicamente nelle famiglie Carnazza-Mavilla, Prestipino e Stramondo-Bonaccorsi, mentre gli agrigentini hanno un sicuro riferimento nel gruppo stiddara dei Grassonelli.



La criminalità organizzata campana è prevalentemente dedita ai tentativi di acquisizione illegale di imprese nonché al riciclaggio dei proventi illecitamente accumulati ed adotta un profilo operativo di bassa visibilità al fine di evitare lo scontro diretto con gli apparati repressivi. I sodalizi presenti sono diretta promanazione del clan dei Casalesi e , per la provincia di Cuneo, del clan Tempesta, originario dell'agro nocerino-sarnese.

La criminalità organizzata pugliese, si esprime nella regione attraverso la presenza di soggetti affiliati a contesti criminali brindisini e leccesi.

Nel panorama delinquenziale piemontese, inoltre, notevole è l'incidenza, delle organizzazioni criminali straniere ed in particolare di quelle di origine albanese, nigeriana e cinese.

Le organizzazioni criminali albanesi, operano prevalentemente nei settori del traffico dell'immigrazione clandestina, del connesso sfruttamento della prostituzione, dello spaccio di sostanze stupefacenti, e sono sempre più frequentemente dedite ai reati contro la persona e contro il patrimonio.

Da ultimo, occorre rammentare, per l'inedito profilo criminale, che in un caso malavitosi albanesi hanno concorso nella perpetrazione di un sequestro di persona a scopo estorsivo in danno di una giovane italiana. Le indagini sull'episodio, verificatosi a Torino nel maggio 2000, hanno portato all'arresto di due cittadini albanesi unitamente ad alcuni italiani.

I sodalizi criminali di etnia maghrebina e di nazionalità nigeriana, stanziati principalmente nel capoluogo, sono dediti allo spaccio delle sostanze stupefacenti ed alla consumazione di reati contro il patrimonio. I nigeriani gestiscono, inoltre, la redditizia attività di sfruttamento della prostituzione di cittadine africane, introdotte clandestinamente sul territorio nazionale.

La comunità nigeriana, che è quella socialmente meglio organizzata, si concentra specialmente nell'area urbana di Torino.

La criminalità cinese, infine, gestisce in particolare il traffico dell'immigrazione clandestina e lo sfruttamento della manodopera principalmente nel settore della ristorazione.

Queste organizzazioni tendono a svolgere attività illecite all'interno della comunità etnica di appartenenza, evitando puntualmente di creare allarme sociale.

Tale situazione, unita alla necessaria osservanza di rigorose tradizioni e condizionamenti culturali, alimenta la pressoché totale impermeabilità di questo mondo sommerso, rigorosamente chiuso verso l'esterno, dove omertà ed uso di dialetti di difficile comprensione creano notevoli problemi di interventi.

Operazioni più significative condotte dalle Forze di polizia:

- aprile 2000 – Torino, operazione “Vlada” - personale della D.I.A. ha proceduto all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 5 persone originarie dell'est europeo, responsabili di un vasto traffico internazionale di armi da guerra e sospettate di essere in collegamento con la criminalità organizzata russa. Il capo dell'organizzazione criminale è stato tratto in arresto in Germania nel successivo mese di giugno;
- giugno 2000 – Torino, operazione “Aliotis” – a termine di una complessa attività investigativa personale della D.I.A. ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 10 persone localizzate tra la Spagna e l'Italia, componenti di un'organizzazione criminale di tipo mafioso dedita al traffico internazionale di stupefacenti ed operante fra il Piemonte, la Spagna ed il nord Africa; nel corso dell'operazione sono inoltre stati sequestrati 436 Kg di hashish;
- giugno 2000 – Torino, operazione “Iridium” – al termine di una complessa attività investigativa personale della D.I.A. ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 29 persone, alcune facenti capo alla cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara, per traffico internazionale di sostanze stupefacenti;
- 14/7/2000 - Asti, Cuneo, Saint Vincent (AO), Repubblica di San Marino - militari della Guardia di Finanza hanno tratto in arresto 7 persone resesi responsabili dei reati di abusivismo finanziario, riciclaggio ed usura per oltre 53 miliardi di lire; nel contesto, sono stati sequestrati titoli di credito e disponibilità bancarie per oltre un miliardo e mezzo di lire;
- 9/10/2000 – Bologna, Alessandria, Frosinone – personale della D.I.A. e della Polizia